

Al di là delle dimissioni: i meriti di Ignazio Marino

La risposta

Luigi Cancrini
PSICHIATRA
E PSICOTERAPEUTA



È veramente inaccettabile e vergognosa la continua campagna denigratoria da parte dei media nei confronti di una persona onesta e perbene come il Sindaco di Roma, Ignazio Marino. Non potendolo coinvolgere nella melma del malaffare romano, che lui stesso ha fatto emergere, si cerca di screditarlo per motivi del tutto pretestuosi, come la polemica montata per il suo viaggio negli Stati Uniti, per il quale si è andati a scomodare persino Papa Francesco e carpita la buona fede di Monsignor Paglia. Ed è grave non comprendere che ciò è proprio quello che vogliono i corruttori, dimostrare che gli onesti non possono governare.

Loris Parpinel

La lettera che tu mi hai spedito, caro Loris, è arrivata prima dello scandalo dei ristoranti e della carta di credito e delle dimissioni cui Marino è stato costretto.

Di tutto questo, questo giornale ha già parlato.

Parlare ancora del modo in cui, prima di questo scandalo, Marino sia stato oggetto di una campagna denigratoria strumentale e spesso volgare è importante, però, perché non vada perso il risultato più importante della sua sindacatura: quello di scoperciare, rendendolo evidente a tutti, il malaffare in cui Roma era immersa fino al collo. A livello dei centri di potere amministrativo, dove i più onesti

erano stati costretti in ruoli marginali ed a livello dei tanti dipendenti, dove davvero poco era cambiato dal tempo in cui Luigi Zampa immortalò (*Il vigile* di Alberto Sordi) lo stordimento delle persone perbene di fronte alle intimidazioni e alle violenze ricevute da chi tentava di fare il loro dovere. Ma a livello anche di opinione pubblica dove il "magnamagna" dei dipendenti comunali veniva sentito come naturale e irreversibile da un numero molto (troppo) ampio di cittadini e di tanti (troppi) fornitori: quelli che avevano imparato a proprie spese quanto sia importante, per lavorare con il Comune prima e per essere pagati poi, pagare delle mazzette. In denaro o in sostegno politico. Perché una fase c'è stata, lunga, in questa città, prima dell'arrivo di Marino, in cui a prendere soldi per lo stesso appalto erano i funzionari dell'assessorato e della ragioneria oltre che i rappresentanti politici: di governo e dell'opposizione. È di questa corruzione eletta a sistema che si è ragionato in Procura parlando di "mafia capitale" ed è contro questo sistema di concussione prima che di corruzione diffusa che Marino si è battuto fin dal suo primo giorno di Sindaco. Ma è anche alla sistematicità di questo intreccio fra concussione e corruzione che si deve il paradosso di una città che sembra quasi funzionare peggio nel momento in cui qualcuno (il Sindaco) tenta di contrastarlo. Quel sistema garantiva un minimodi funzionamento, infatti: provvisoriamente sospeso oggi dal ritiro della legalità.

Lo illustrerò con tre esempi tratti dalla lunga intervista televisiva al Sindaco condotta con inutile aggressività su *La7* da Corrado Formigli. Relativo, il primo, ai macchinisti della metro che sono stati costretti da Marino a firmare il cartellino in entrata ed in uscita

e che se ne sono vendicati: con l'assenteismo e con gli scioperi selvaggi. Provocando disagi gravi ai cittadini e ai turisti di cui subito l'opposizione si è servita per attaccare il Sindaco. Alla stazione termini, in secondo luogo, dove i lavori fatti sul serio perché sui lavori c'è ora finalmente un controllo hanno verificato che i tombini non erano collegati al sistema fognario. Via Marsalano è un caso unico, mi dice un amico che di questi problemi saprà di me, e questo spiega perché quando piove Roma si allaga e perché questi lavori dureranno un po' di più del previsto: fornendo due buoni pretesti, ancora, per parlare male del sindaco. Il terzo esempio, il più triste, a proposito del Papa che "non lo voleva" a Filadelfia ed a New York e che ha manifestato fastidio nei suoi confronti. Perché? Corrado Formigli se ne era forse scordato e avrebbe dovuto pensare invece ad un collegamento fra questa freddezza della Chiesa e il registro delle unioni civili, voluto da Marino nel rispetto di una battaglia progressista per il riconoscimento delle coppie gay. O no? Ma è possibile, gli è stato detto in coro a questo punto, in trasmissione, che lei non si renda conto di essersi reso antipatico a tutti? «Io non sono in cerca di sorrisi e di simpatie ma di risultati. Da esibire a fine mandato» ha risposto Marino. Sapendo bene, da buon chirurgo, che quando si fanno diagnosi e interventi si chiedono dei sacrifici al paziente e ai famigliari. Ma dimenticando poi purtroppo che nulla si perdona a chi ha il coraggio e la forza di assumersi delle responsabilità così importanti.

È per tutti questi motivi che io ho vissuto con un dispiacere particolare le vicende che lo hanno costretto alle dimissioni. La speranza che mi resta, a questo punto, è che di tutto quello che di positivo comunque Marino ha fatto per risanare Roma si tenga il giusto conto. Anche da parte di chi avrà l'onore e l'onere di prendere il suo posto.